

Carme 3

In questo lamento funebre (epicèdio) Catullo "imita" i poeti greci che scrivevano piccoli epicèdi per gli animali domestici a loro cari morti.

Catullo invita le divinità dell'amore e tutti quelli dal cuore gentile a partecipare al dolore della sua amata Lesbia per la morte del passerotto.

Gli animali domestici compaiono nella **tradizione poetica** sin dalle sue prime manifestazioni: già nell'Odissea il vecchio cane Argo, che aspetta il ritorno del padrone Odisseo per morire. Essi diventano presenze **ricorrenti nella poesia ellenistica**, che dedica un'attenzione particolare agli aspetti minuti della vita quotidiana e dunque anche agli animali di compagnia.

Catullo si inserisce in questa traduzione con la consueta originalità, affrontando il tema in modo velatamente ironico e facendo della figura del passero il tramite per riflettere sul rapporto che lo lega a Lesbia o esprimere il proprio tenero affetto nei confronti della donna.

Nei carmina 2 e 3 è la conclusione a fornire questa chiave di lettura, proiettando il discorso sul piano personale dei sentimenti.

Testo

Lugete, o Veneres Cupidinesque

et quantum est hominum venustiorum!

Passer mortuus est meae puellae,

passer, deliciae meae puellae,

quem plus illa oculis suis amabat.

Nam mellitus erat suamque norat

ipsam tam bene quam puella matrem,

nec sese a gremio illius movebat,

sed circumsilens modo huc, modo illuc

ad solam dominam usque pipiabat.

Qui nunc it per iter tenebricosum

illuc, unde negant redire quemquam.

At vobis male sit, malae tenebrae

Orci, quae omnia bella devoratis.
Tam bellum mihi passerem abstulistis.
O factum male! O miselle passer!
Tua nun opera meae puellae
flendo turgiduli rubent ocelli!

Traduzione

Piangete o Veneri o Amorini,
e quanto c'è di gentile nel cuore degli uomini.
É morto il passero della mia ragazza,
passero delizia della mia ragazza
che ella amava più dei suoi occhi
infatti era dolce come il miele e la conosceva
come una fanciulla conosce la madre
e non si allontanava dal suo grembo
ma saltellando ora qui ora lì
solo alla sua padrona pigolava.
Il quale ora va per un viaggio oscuro
là dove dicono che nessuno ritorna
Che voi siate maledette malvage tenebre dell'orco che divorate tutte le belle
cose!
Mi avete tolto un passero tanto bello.
Oh disgrazia! Oh povero passero!
Ora per colpa tua i begl'occhi della mia donna
sono diventati rossi e gonfi per il pianto.

Note

vv 3-4 = anafora (passer, passer/ meae puellae, meae puellae)

v 10 = onomatopea (pipiabat)

vv 11-12 = perifrasi (giro di parole per non nominare la morte)

vv 14-15 = poliptoto (bella, bellum)

Sono spesso presenti **diminutivi (miselle, ocelli) e termini del sermo familiaris (bella che non ha più il significato di guerra, ma diventa l'aggettivo usato anche in italiano tutt'ora bella)**